

2/4

=====  
\*\*\* Dalla costituzione del Beneficio di d. VARADEO alla fondazione  
della Cappellania nella Chiesa di San Carlo  
-----

I pochi documenti rintracciati riguardanti il Benef. Varadeo poi "Cappellania di San CARLO", sono stati reperiti dai carteggi Parrocchiali riguardanti la Causa che la Parrocchia di Gorla Maggiore, ebbe a sostenere tra il 1901 e il 1915 col Fondo del Culto in Roma, tramite richiesta del Parroco don Pietro Corno, per richiedere un compenso per la mancata liquidazione dei danni subiti a suo tempo, relativi alla liquidazione dei beni per la soppressione del detto Beneficio, e ciò in base alla Legge del Regno d'Italia del 1869.

In tale documentazione presente nei carteggi dell'Archivio Parrocchiale di Gorla Maggiore (rintracciati in parte anche nel l'archivio Comunale di Gorla Minore) abbiamo una panoramica dei punti essenziali della vertenza e della consistenza dei beni.

La richiesta fatta dal Rev. Parroco suindicato precisava la consistenza della proprietà dei beni della Cappellania al momento della soppressione, deteneva i seguenti requisiti:

- Titolazione : Beneficio Varadeo o Cappellania di San Carlo.
- Dotazione : Pertiche 132,t.14 aratorie con porzioni avitate e mornate (filari d'uva e gelsi)  
Tutti terreni di prima squadra (rendimento) con case beni mobili.
- Oneri imposti : Cinque Sante Messe alla settimana, il lunedì, martedì, mercoledì, venerdì e sabato, ed in più la Santa Messa solenne nel giorno dedicato a San Carlo.
- Jus Patronato : Spettante al Prevosto di Busto Arsizio (che al tempo della fonfazione spettava a Molto Rev, don Giov. Antonio Armiraglio ed al Prevosto dei RR. PP. Oblati della Congregazione di S.Carlo.

Una precisazione contenuta nella richiesta del risarcimento segnalava l'implicanza della Comunità di Gorla Maggiore nella vicenda, in quanto quest'ultima, in quei tempi tristi nell'anno 1604 "si era legalmente impegnata a tenere quei beni esenti dalle tasse per "Alloggiamenti militari" confermata la vicende con un atto notarile dell dotrt. Ercole Pusterla di Lonate Ceppino, redatto col consenso dell'adunanza della maggioranza dei "capi famiglia" il 16 aprile del 1604.

Quindi, implicitamente, i beni immobili d. soppresso Benef. e Cappellania, non erano solo di pertinenza ecclesiastica, ma implicavano anche iritti civili comunitari.

Fondatore del beneficio fu il Rev. Prete Gaspare Varadeo che come vedremo nell'opportuno capitolo, iniziò la raccolta di fondi in tempi veramente tumultuosi e miseri, trovando appoggio in una popolazione profondamente religiosa e oltremodo generosa. Non abbiamo molte notizie della sua vita, come riferito nell'

origine della famiglia.

Tralasciamo quindi il racconto di sua vita per continuare a chiarire riguardante il ricorso al Consiglio di Stato che dal 1604 al 1622 racconta i fatti indispensabili per la conoscenza delle fasi iniziali accorse per la costituzione del beneficio e della sua conversione in Cappellania.

Ancor prima del completamento della Chiesa di San Carlo, il fondatore Rv. Gaspare Varadeo, si preoccupò di ricercarne il futuro Cappellano, che venne scelto nella persona del Chierico Rev. Pietro Antonio GALLI, di Solbiate Olona, suo nipote.

La data del suo insediamento nel beneficio è indicata nell'anno 1622, quando la Comunità di Gorla Maggiore, nuovamente venne chiamata a regolare i dettami dell'investitura, con la confermazione che le terre del beneficio ecclesiastico fossero ritenuti esenti da ogni peso fiscale per alloggiamenti militari in quanto dovevano servire per l'appannaggio del legato.

Col solito raduno popolare dei capi famiglia, alla presenza del solito notaio Ercole Pusterla, venne redatto il definitivo atto, garante dell'esenzioni dei beni dalle tassazioni.

Tornando alla persona del fondatore del beneficio, abbiamo potuto rilevare da una pubblicazione riguardante la Chiesa di Intimiano (Cantù) che già dall'anno 1608 il Rev. Gasp. Varadeo era divenuto Parroco di Intimiano (Pieve di Cantù), avendo pur cura del costituiti beneficio in Gorla Magg. (Ampelio Malerba - Ariberto e la Basilica di Galliano - Edizioni Pro Cantù, 1970)

Il Rev. Gaspare Varadeo figurava già nel 1608 come Parroco della Chiesa d'Intimiano sino al 1633 quando venne istituito la Cappellania della Chiesa di San Carlo in Gorla Maggiore. Nori pochi mesi dopo l'anno dopo nel 1634.

Il nipote don Pietro Antonio Gallo venne dunque a supplire alla necessità di una presenza continua nel nostro paese, prima di tutto cercando di portare a termine la costruzione della Chiesa, ed in secondo luogo di aumentare la dotazione redditiva con l'acquisto di nuove terre come dimostrato negli atti ed appunti d'archivio Parrocchiale, tocanti il periodo dal 1622 al 1648.

Durante la terribile epidemia del 1630 che toccò limiti inequivocabilmente alti di perdite umane (Gorla Maggiore fu uno dei paesi maggiormente colpiti dal male), sostituì il parroco don Diamante della CROCE quando questi fu colpito dal morbo, e portò conforto alla popolazione stremata.

Mancando i libri dei defunti (che pure dalle note d'arch. compilati, ma poi dispersi) si può dedurre facendo un confronto delle nascite degli anni precedenti, confrontate con quelle della pestilenza che almeno oltre il 40 % della popolazione venne a mancare nel ns. paese, e probabilmente in misura magg. (\*).

Don Pietro Antonio assistette il Parroco durante il morbo e ne vide l'agonia, in quanto il suo decesso venne segnato con una scritta di mano incerta e sconosciuta, sul registro dei battezzati: "20 ott. - morte del parroco - inizio pestilenza" -

Il Rev. Croce prima di morire, lo volle come suo esecutore testamentario, e ciò risulta dal testamento rogato dal presule sottoscritto dal Rev. Pietro Ant° Gallo in data 23 luglio 1630, probabile giorno dei primi sentori del terribile male.

2/7

Fu allora che il Cappellano della Chiesa di S. Carlo ebbe il compito di supplire come Vice Curato avendo come aiuto il P. Carmelitano Piantanida, ed altri Pii Sacerdoti. Ciò risulta da un lettera in Archivio Parrocchiale, scrittagli dal Rev. Prev. Armiraglio. Questi ringraziando il Rev. per l'opera da lui svolta come Vice Curato ed a motivo della fine del suo periodo di "quarantenma" per essere guarito dal terribile morbo, esprime il proprio elogio e ringraz. "per aver operato al servizio dei fedeli nel momento della maggior strage ed aver subito il grave morbo" guarito lo reintegra nella sua attività il 14 nov.1630. (in A.P.G.Magg. - Carte antiche)

Consetudine in quei tempi, sottoscrivere atti firmandoli con un monogramma che per il Rev.. Pietro Antonio Gallo era composito dalle iniziuli P. A. G. :

Come premio della sua condotta e per la sua spiccata carità durante la pestilenza, e forseo a motivo della sua parentela che lo legava a don Gaspare Varadeo, venne promosso nel 1633 alla direzione della cura delle anime della parrocchia d'Intimiano (Amperio Malerba - Ariberto d'Intimiano e la basil. di Galliano - Edizione Pro-Cantù, 1971)

il 5 gennaio del 1634 la Curia Arcivescovile di Milano emise un Decreto di modifica della costituzione del Beneficio Eccles. trasformando l'istituzione in Cappellania e confermando al Rev. Gallo come Patrono.

Per garantirne la validità della nomina, nel confronto dei dei beni costituenti il passato beneficio ecclesiastico, si dovette regolarizzare il possesso dei beni che garantivano il sostentamento dell'interessato e la garanzaia della buona tenuta dei fondi e delle costruzioni aggregate (chiesa, edfici ecc.).

Così che i capi famiglia della Comunità di Gorla Maggiore vennero chiamati nuovamente a deliberare sulla nuova situazione. Radunandosi per tal compito, come di solito nella P.za di Gorla Maggiore, diedero pubblicamente il loro consenso alla presenza dei Consoli e con la sottoscrizione di un regolare atto notarile

Tale incombenza si svolse il giorno 19 aprile 1634, previo avviso col suono delle campane e con la pubblicazione di una opportuna "grida", venne convocata la riunione popolare e davanti al solito notaio Pusterla, gli interessati consezienti diedero il pieno consenso.

L'acchetazione fu sottoscritta però ancora con la clausola del rispetto della precedente convalidata nel 1604, che garantiva ai beni (terre ed edifici) l'esenzione di tutti i beni fiscali e gravami sugli alloggiamenti militari.

Questo per evitare il continuo dsagi provocato dal passaggio di truppe di ogni sorta e nazionalità, a motivo del conflitto trentennale che martoriava la Lombardia. La popolazione era già stremata per la passata pestilanza e di continuo taglieggiata dalle truppe di passaggio lungo l'arteria stradale di Valle.

Certamente la nostra gente profondamente legata ai religiosi Cristiani, ricorsi a preghiere ed aiuti Celesti per implorare protezioni necessarie, ma in quei tempi gramosi, altre angherie si aggiunsero per deprimere la povera popolazione

Se il ricordo di San Carlo, protettore della popolazione nel periodo di pestilenza del 1576 era ancora vivo, tra la nostra gente, la volontà di costruire una Chiesa con sua dedica, era di certo speranza per ottenerne protezione.

Ma le vicissitudini umane non lasciarono mancare i tribuli, la Casa Visconti Borromeo di Fagnano Ol, con modi pressanti, già dall'anno 1599, aveva preteso dalla nostra Comunità la continuità nel pagamento dei diritti feudali, scaduti legalmente a motivo del decesso dell'unico erede maschio di famiglia e del passaggio dei beni alla linea femminile.

Cessato quindi ogni pagamento, Casa Borromeo, forse a causa della loro importante posizione familiare, speravano di ottenere il passaggio dei diritti all'erede femminile della famiglia.

Lo stato non diede nessuna risposta alla dei richiedenti, e però questi continuamenete esercitarono pressioni per esigerne le quote e pretenderne gli arretrati. Ancora nel 1630 dopo aver minacciato e obbligato le stremate famiglie a difendersi davanti a svariate sezioni di giudizio la questione rimaneva aperta, anzi coninuò ancora per anni con minaccie, requisizioni e spese legali ingenti, per una somma che in definitiva era modesta (poco meno di un paio di centinaia di lire) per quei signori, ma certamente tremante per una comunità oppressa dalla pestilenza.

Pertando vi furono presanti requisizioni, presso famiglie contadine e sequestri di attrezzature agricole e di bestiame (coppie di bovi)

La causa venne ripresa più tardi ancora nel 1640 (in quei tempi le cose andavano peggio), cessò solo nell'a. 1650, quando la località di Gorla Maggiore, passò sotto il dominio feudale di Casa Terzaghi, rappresentata da Msg. Carlo Gio Giacomo.

Circa i pesi d'occupazione e per l'assegnazione delle spese d'alloggio delle truppe, negli anni per gli anni dal 1630 al 1633 (quando avvenne il passaggio delle truppe Alemanne in Busto Ars.) parte di esse vennero assegnate alla ns. Comunità, e per assumere i pesi del mantenimento, fu costretta ads indebitarsi coi signori Castiglioni di Lonate Ceppino.

Fu una notevole somma il cui impegno venne poi a pesare per un lungo periodo di decenni sui bilanci Comunali gorlesi.

Alle considerazioni da tener presente circa la situazione generale della ns. comunità in quei frangenti, deve aggiungersi il diminuito (o quasi scomparso) interesse della Strada di Valle per lunghi secoli, percorsa da pellegrini e da mercanti e da trent'anni e più passaggio di militari e predoni d'ogni risma e sorte, limitando perciò scambi e commerci, per la scelta fatta di transiti più sicuri.

5/7

Ci sia inoltre permesso aggiungere un'altra importante riflessione: la difficile situazione finanziaria, aggiunta alla forte diminuzione della popolazione, sconvolse l'intera economia contadina, con la mancanza di braccia per coltiavare la terra. Pochi decenni dopo la peste del 1630, un'altra moria di natura imprecisata, ripetè (sia pure in modo minore) le situaz. tragiche familiari ed ambientali, che portarono a limitare un certa fase di sviluppo sia demografico che economico indispensabile alla crescita del paese.

Abbiamo voluto di proposito aggiungere in questa descriz. che riguarda la fondazione della Cappellania, il motivo della rivendicazione della mancata liquidazione dei fondi da parte dello Stato, verso la Comunità Gorlese inoltrato nell'a. 1901 dal Rev. Parroco don P. o Corno al Fondo Culto, al competente Ministero di Roma, per giustificare, sia pure solo in parte, (come vedremo poi nel particolare capitolo che tratterà della "Causa col Fondo Culto") delle vicende particolari.

In Cantù, pochi mesi prima del Suo decesso, il Rev. Gaspare Varadeo, fondatore della Cappellania, dettò con testamento le norme che dovevano regolare l'assegnazione del Patronato e la nomina del suo successore delegando il Prevosto di Busto Ars. e quello degli Oblati del S. Sepolcro di Milano, per la scelta da farsi in comune accordo.

\* - Il I° Cappellano Rev. don Pietro Antonio Galli -----

Ritornando alle origini della fondazione del Beneficio, la scelta del primo Cappellano venne effettuata nel 1622 di comune accordo tra il Prevosto Armiraglio ed il titolare della Casa d. Oblati di Rho.

Dalle documentazioni d'archivio risulta che il Rev. Pietro Antonio Gallo, già in data 23 settembre 1622 sottoscriveva il suo primo atto d'acquisto di terre dalla famiglia d. ARONCIJ (ovvero dei Ronchi), terre allora situate al Campo di Casavico, in pert. 5; Campo del Carnirolo, pert. 10; e la Vigna detta d. Costiera in pert 6.

Come Cappellano della Chiesa di San Carlo, il Rev. Gallo, continuò a sottoscriv. atti d'acquisto di terre in Gorla Magg. in Gorla sino al 1648 (vedi: Prospetto Atti di vendita relat. al Beneficio, in apposito capitolo).

Di lui sappiamo che la sua nomina fu contestata da certo Maspero, del loco di "Mareti" (Cantù) e tra le risultanze de gli atti d'acquisto, fatti dal cappellano don Galli, rileviamo che il penultimo portante la data del 17 gennaio 1647, per l'acquisto di beni da Gerolamo Ronchi, porta la firma del notaio VAGFHUS di Capiago (Pieve di Cantù).

L'ultima registrazione d'acquisto non segnala la rogazione recando solo l'indicazione dell'anno 1648 per certo beni della Casata dei Roncij (soliti Ronchi).

Purtroppo l'attività del suddetto Cappellano insediato come Parroco di Intimiano dal 1633, ci è sconosciuta. Sappiamo solo che scompare tra il 1680 ed il 1681, sostituito nella solo in tale anno dal Prete d. Carlo Domenico Criminale.

\* - La serie dei Cappellani in San Carlo di Gorla Magg. -----

Dopo la sicura indicazione del Patronato concesso al Rever. Pietro Antonio Gallo, nel 1633 , probabilmente questi s'avvalse di sostituti nella conduzione della Cappellania di Gorla.

Tra i preti operanti nel periodo successivo, nei registri parrocchiali i Parroci operanti dopo la morte di don Diamante della Croce furono :

- don Annibale UGERIO - già citato dal 1630 al 1641
- don Carlo BRAMBILLA - avente un f.llo parroco di Fagnano Ol.dal 1641 al 1693
- e don Carlo F,co FERIOLI - Parroco di Gorla Maggiore negli anni dal 1694 al 1730

Contribuirono però in Parrocchia a celebrazioni religiose i sottosegnati sacerdoti, che con tutta probabilità operarono anche nella Chiesa di San Carlo :

- Rev. Carlo Ant. MONETA - operante verso il 1633
- Rev. Carlo CARCANO - idem nel 1641
- Rev. Ant.Maria MILANO - idem nel 1641
- Rev. Carlo TAGLIANO - idem nel 1641
- Rev. Gio Batta SACCHI - oper.nel 1646 - Curato di Fagnano
- Rev. Gaspare BUZZI - " 1685/1686 - Curato di Solbiate e Vice-Curato in Gorla Maggiore
- Rev. Giovanni MONETA - " nel 1678 - Curato di Buscate

Un'annotazione certa si ha con la segnalazione nei registri Parrocchiali della registriazione sul "Libeo dei Morti" del deofunto:

- Rev. G. G. FERIOLI - Segnalato nei Registri col titolo come Cappellano, defunto nel 1688 da noi indicato come 3° della serie.

Potrebbe essere un elemento nativo nella vicina località di Gola Minore, che un poco più tardi ci diede come Parroco il Rev. Carlo Francesco Ferioli.

A succederli come 4° Cappellano effettivo il Rev. d. Stefano MOZZONE, attivo tra il 1695 ed il 1704. Di lui troviamo varie segnalazioni sui registri parrocchiali solo in riguardo normali celebrazioni.

Con la morte del rev. Stefano Mozzone, troviamo presente in Parrocchia il Sacerdote don Carlo MONETA, non sappiamo se come Cappellano del Benef. Varadeo, o prete sussidiario dell' altro beneficio istituito nella medesima Chiesa dal rev. Gio.Battista MONETA. Questo sacerdote risulta in parrocchia presente alle funzioni funebri della Sig.a Maria Marelli il 30 gennaio del 1704 e risulta deceduto il 18 aprile del 1713 in età d'anni 63 sepolto in Gorla Maggiore.

Ad ogni modo titolare sicuro tra il 1704 ed il 1728, viene segnalato il rev, Benedetto BOMBELLI, abitante nella località di Venegono, titolato per la Chiesa di S.Carlo, avente la cura di altre cappellanie della zona. Risulta un persona molto attiva in altri paesi della ns. Diocesi. La sua morte è segnalata nel l'a. 1728.

Verrà scelto come suo successore il Prete Carlo Giov. GALLO

7/9

di Solbiate Olona, in quanto presentato dal patronato dalla fam. Galli, risultante nato nell'a. 1700 e defunto nel 1782.

Durante la sua attività durata, come si può notare lunghi anni, don Carlo Giov. nel 1761 fece costruire, un particolare ripostiglio (ancor oggi esistente, notando il muro frontale alla destra dell'altare) onde poter riporre le preziose reliquie del Santo, malauguratamente distrutte) Poichè il lavoro eseguito non aveva avuto preventiva autorizzazione dal Parroco Rever. do Sangallo, il Viacrio Foraneo di Busto Arsizio, nell'intento di ristabilire il giusto diritto (Jus), richiese al cappellano don Carlo Giovanni una dichiarazione che stilata in data 18 novembre 1761 dichiarava "di non aver avuto intenzione di mancare all' autorità del Parroco".

Già dal 1760 il 1789 ebbe ad essere attivo in Gorla il Rev. Prete Giacomo GRASSI, segnalato nei registri canonicali come Vice Curato. La sua sepoltura in età di 52 anni è segnalata eseguita nella Chiesa di San Carlo. Non sappiamo se ciò può aver un legame con la Cappellania, o a motivo dell'indisponibilità della Chiesa Parrocchiale già in fase di ristrutturaz. completa dell'edificio.

Ad ogni modo con la morte del rev, Gallo e più tardi con il decesso di don Grassi, si entra nel periodo Rivoluzionario, che porterà coi riflessi della Rivoluzione Francese, un cambiamento sostanziale nella vita pubblica e lascerà segni ingenerosi nelle vicende della Chiesa e nelle sue istituzioni.

Il vento rivoluzionario già iniziato ancor prima dei gravi eventi, per tentare una riforma, porterà più tardi ad una completa riforma e alla soppressione dei benefici Parrocchiali, assieme a quelle delle maggiori strutture monastiche, che misero in difficoltà una buona parte del clero maschile e femminile.

Nella parrocchia di S. Maria di Gorla Maggiore, vedremo le presenze di nuovi elementi, come:

- dal 1784 al 1791 - Il Rev. don Francesco OLDRINI - Vice curato
- dal 1790 a. 1801 - Frate Giacinto
- nel 1790 - Padre Giacomo Maria Caglieroni
- nel 1791 - Padre Giuseppe Cagliengotti (\*)

Nel 1794 rivediamo in Parrocchia il parroco di Solbiate Ol. con la funzione di Vice Parroco di Gorla e la presenza d'un Sac. don Gioachino ANNOBE. Motivo il trapasso del Parroco don Fr.co ZERBI, proveniente da Cassina Ferrara (Saronno), e la parrocchia vedrà come suo successore il fratello don Gaetano, che resterà a lungo pastore nel ns. paese.

Come collaboratore in Parrocchia troviamo anche il Parroco di Fagnano Olona e questo negli anni della dominazione francese tra il 1799 ed il 1806.

Le difficoltà quindi in quel tempo per la conduzione della Chiesa di San Carlo, non ebbero di certo a mancare a motivo della soppressione della Congregazione degli Oblati, e ciò portò al passaggio delle competenze per la nomina del Cappellano alle decisioni del Prevosto del Santo Sepolcro di Milano.

Nel ricorso fatto dal Parroco nel 1915, dicesi che quest' ultimo "mai esercitò tale prerogativa"

Fatti importanti erano però successi nei decenni precedenti. Con le Leggi, così dette "Giuseppinistiche" implicanti controlli

alle amministrazioni Ecclesiastiche, la Cappellania di San Carlo venne anch'essa sottoposta alle leggi Statali.

Dal 1770 quindi il patrimonio terriero del beneficio, si dovette affittare attraverso l'indizione di una "asta pubblica" sotto il controllo del poedstà Barletti. Infatti un'asta pubblica tenutasi nel precedente mese di aprile del 1769 e ripetuta per la normale verifica l'8 maggio dello stesso anno, assegnava ai Fratelli Bennati la conduzione delle terre e delle case di competenza del beneficio in circa 140 pertiche e 4 case d'abit., alla famiglia Bennati, da qualche decennio e più, trasferitasi da Milano tra la ns. comunità.

Dieci anni dopo con la soppressione della Congregazione degli Oblati, venne l'obbligo di "livellare" le proprietà.

Incaricato della vicenda furono così nuovamente posti all'asta i beni del beneficio di San Carlo, così che la famiglia Bennati che già conduceva in affitto, riuscì a farsi assegnare il complesso patrimonio con un affitto annuale di Lire 156,13.4

I sigg. Bennati, ebbero così l'assegnazione "livellaria" parte dei beni della Cappellania di San Carlo ed altri.

Con la soppressione poi dei livelli in base alla Legge dello Stato del Regno d'Italia del 1.genn.1864 la condizione livellaria venne a cessare, mettendo i conduttori dei fondi in condizioni di divenirne proprietari diretti (2)

Così che la proprietà di una parte dell'ex Benef. di S. Carlo (unita ad altri beni inseriti nella capitolato d'asta) passarono in proprietà ai sigg. Avv. Giuseppe, dott. Pompeo e Rag. Carlo Bennati.

Tornando ai problemi Ecclesiali interessanti la Cappellania troviamo l'inserimento del Prete Rev. Vincenzo Borrone. Non si conosce la data del suo insediamento, si sa solo presente nel l'a. 1805, con una dote livellaria in pert. 105.

Il documento rinvenuto ci dà un'idea della situazione della proprietà, già ridotta in sole 105 pertiche, con qualche porzione di terreno avitato, scorte di brughiere, boschi e case sottoposte al censo per un censo annuale di Lire 70 (settanta) che si riceve dalla Comunità di San Vittore Olona.

Non abbiamo potuto appurare il motivo di questo "censo" se peso dovuto a prestiti o cessioni di beni. Del cappellano poi non abbiamo alcun riferimento.

Nel 1819 il rev. Parroco don Gaetano Zerbi, richiedeva alla Curia Arcivesc. la facoltà d'avvalersi del Chierico Paolo Borghi, richiedendo nel contempo l'indulto per le celebrazioni mancate delle Sante Messe competenti alla Cappellania, con la giusta motivazione di 40 anni d'impegni Pastoralis.

Richiede o gli viene assegnato in aiuto il novello Prete don Paolo Borghi, di famiglia Fagnanese. A giudicare dai dati d'archivio il giovane Borghi rimane in Parrocchia almeno sino al 1834, così risulta dai documenti di quell'anno, quando il Parroco don Zerbi richiede l'indulto, causa la riduzione degli oneri del Beneficio.

Dall'anno 1831 al 1839 vi è un vuoto di persona e solo in tale anno si comincia a citare il Giuseppe BORGHI.

Ci sorge il dubbio che il Giuseppe BORGHI segnalato come



beneficiario d. Cappellania sia il padre del futuro insediato don Federico Borghi, da noi inserito prima del Rev. Federico come Cappellano effettivo dal 1845 al 1865.

La storia della Chiesa di San Carlo come Cappellania a sé stante si avvia alla conclusione, se pur continua a sussistere l'attività religiosa.

Il Parroco nel 1831 ottenuto l'indulto Pontificio per le Messe non celebrate, richiede all'Autorità Ecclesiastica che il chierico Paolo BORGHI, di famiglia Fagnanese, sia inserito non solo come Coadiutore ma anche come Cappellano in S. Carlo.

E' uno degli ultimi interventi di don Gaetano Zerbi che viene a mancare alla venerabile età di 96 anni e verrà poi trasferito nella Cappella Cimiteriale.

Ci sia permesso una breve parentesi, riguardo le vicende personali dei Cappellani della Chiesa di San Carlo.

Negli anni tra il 1826 ed il 1836, anni veramente grami per la storia di Lombardia, una serie impressionante di epidemie causarono stragi, che, non certamente paragonabili a quelli della peste Manzoniiana, con una serie di malattie infettive non fecero mancare lutti e disagi.

Ci viene in soccorso la semplice narrazione del Nobile d. Francesco Cusani, nella sua "Storia di Milano"- (Ediz. Tipogr. F.lli Borroni, Milano <Verziere n.4 a. 1873>, alla nota n. 2 a pag. 326 del volume VII), scrive letteralmente ;

"Io mi trovava, durante la carestia, nel Collegio di Gorla Minore, il cui circondario era il più sprovvisto di viveri, almeno nella pianura, per causa dei terreni non ubertosi. Vecchi, donne e fanciulli, appostavano i convittori uscenti ogni giorno in passeggio per camerate (eravamo oltre cento). Ben era vietato il dar pane; ma la compassione, che è si viva nei giovanetti, spingeva a disubbidire. E siccome il pane avevasi in abbondanza, gettavasi a quei famelici dietro le siepi accennando di tacere e spiando il momento che superiori e camerieri sorveglianti la lunga fila non ci vedessero"

In Gorla Maggiore quindi la situazione era certo identica. Il risultato portò alla scoppio di una serie di gravi epidemie che è giusto e doveroso portare a conoscenza. Il Registro dei defunti reca i seguenti impressionanti in quanto le risultanze della popolazione abitante non superava in quegli anni le 950 anime:

- a. 1826 - decessi 67 con 29 casi di febbre sconosciuta, con una perdita di 29 elem. in più della media annuale.
- a. 1829 - decessi 56 per mal. infett. scon. + 17 della m. ann.
- a. 1836 - decessi 101 per epidemia vaiolo + 54 della m. ann.

In questi frangenti il buon parroco don Gaetano ZERBI veniva a mancare, generosamente lasciando nel suo testamento disposizioni per la fondazione d'un opera Pia, con obbligo di soccorrere le famiglie bisognose e dare aiuto alle giovanili coppie per unirsi nel Santo matrimonio.

Interessante è la fondazione dell'Opera Pia don Zerbi, fondata in soccorso delle giovani coppie sprovviste di mezzi

9/7

10/7

ed in attesa di matrimonio, e per aiuti alla famiglia povere disagiate, che più tardi Leggi del Regno d'Italia, dotarono in seguito Amministrazioni Comunali dei relativi compiti.

Ritornando alle vicende della nostra Cappellania occorre dire precisare che la Chiesa di San Carlo fu il ricovero, anzi meglio ancora l'infermeria della ns. comunità e fu la tomba di molti colerosi od ammalati di febbri tifoidi che relegati in "quarantena" non ebbero la fortuna di sopravvivere.

Seguì in Gorla Magg. la successione in Parrocchia di don Pio Castelli, sacerdote di larghe vedute e di alti meriti.

Ebbe il merito di strutturare la Casa Parrocchiale, ed altresì portare a compimento la costruzione della nuova Chiesa su progetto dell'ottimo Arch. Giacomo Moraglia. Potè usufruire della generosità del Marchese Alessandro Terzaghi, feudatario delle ns. Terra, col suo lascito generoso di L.50.000 disposto con suo lascito testamentario.

Nella Cappellania di S. Carlo venne inserito nel 1845 il giovane sacerdote don Federico Borghi, sempre di famiglia Fagnanese figlio di G.ppe . Ordinato sacerdote l'8 agosto 1845 nel Seminario di Ponte S. Pietro, venne confermato cappellano e Coadiutore in Gorla Maggiore. Trovò una situazione poco alettante in quanto la rendita era di sole L. 686.-- con la risultanza che le strutture dell'edificio religioso e delle case abitative in dotazione erano scadenti e necessari di un sostanziale intervento. L'investitura per la Cappellania era caricata dell'obbligo di celebrare tre Sante Messe settimanali e ogni domenica la Festiva, con la parte di reddito attivo in L. 134,14 a cui si aggiungeva un assegno annuale di L. 61,-- competenza alla Comunità di San Vittore Olona di Cerro. Di quest'ultimo reddito non ci è stato possibile conoscerne né i motivi, né vicende.

Durante l'anno 1863 il parroco del tempo don Pio Castelli provvide alla sistemazione di un nuovo concerto di campane per Chiesa di San Carlo, probab. in previsione della sistemazione della Torre campanaria della nuova P.le.

Nel 1865 avvalendosi della facoltà concessagli d. Legge 24 gennaio 1864, che dava facoltà per la soppressione delle antiche norme riguardanti i "livelli", G.ppe Borghi, ottenne l'autorizzazione all'affrancatura di parte dei beni della Chiesa di San Carlo, fornendo una Cartella della Rendita di Stato per Lire 700 (settecento) a favore del detto beneficio.

Nel 1867 don Castelli lascerà la parrocchia di S.Maria Assunta, destinato come Canonico in Milano ed assegnato poi in una Parrocchia della zona Milanese. Fu un Pastore che ebbe contatti diretti con la sede Vescovile, tanto da ottenerne ottime considerazioni.

Fu così che con successivo provvedimento legislativo, lo Stato Italiano (legge 15 agosto 1869, pubblicata il 20/8/1869, dispose che tutti i "BENEFICI ECCLESIASTICI" venissero soppressi.

Nel 1870 la Fabbricceria della Chiesa di Gorla Maggiore inoltrò varie domande alla R. magistratura, per richiedere

11/7

l'affrancatura del livello ma risulta che l'assegno di L.700 fu regolarmente corrisposto al Rev. don Federico Borghi sino al 1872, anno in cui fu incamerato dal Fondo Culto, quando già il Beneficio era passato in competenza al Rag. Paolo Borghi.

Termina così il lungo corso delle vicende della Fondaz. del beneficio e successiva Cappellania, con l'ultima notizia sorta dai carteggi inerenti che al rev. Borghi, defunto nel l'anno 1886, ebbe a godere "vitanaturaldurante" di assegno in compensazione del suo operato.

La Cappellania che d. Gaspare Varadeo aveva costituito in anni difficili per la vita di un popolo e, che personaggi religiosi come don Giacomo Moneta od uomini pii e di misere condizioni come i prini offerenti di legati, ed anche di ottima fede come Bernardino della Croce, ci donarono con il Rev. don Pietro Corno, la possibilità ed il piacere di ricordare i sacrifici di gente che hanno avuto nel cuore la fde in modo da innestarla nei cuori di tutti noi a cui spetta non solo il diritto, ma il dovere di accrescerla per le future generazioni.

Durante l'annata del 1863 il parroco Rev. don Pio Castelli provvide alla sistemazione di nuove campane per la Chiesa di San Carlo, ed in paese cominciarono a sentire ripercussioni per le tristi vicende della stuazione fallimentareo della Casa Nob. del M.se Carlo Casati, erede dello zio Alessandro. Alessandro .

Le dimissioni del parroco don Pio Castelli da Parroco del paese sono descritte nell'edizione del storia d. Comunità

oce del 1630) che provvede al versamento della somnma di L. 5.000 (cinquemila) per sistemare l'abitazione del Coadiutore, ricevendo contemporaneamente un indulto per una serie di mancate celebrazioni, versando una quota di Lire 2.800 per ottenere avere la possibilità di costruire una casa civile ad uso della medesima Cappellano per l'abitazione del futuro coadiutore.

Il diritto Patronale del Beneficio passa dal Chier.G.ppe Borghi, al giovane Rev. Federico Borghi, della stessa famiglia, ordinato sacerdote l'8 agosto 1845 nel Seminario di Ponte San Pietro, dall'Arcivescovo di Milano.

Troverà il Beneficio in condizioni disaatrose, con una rendita in sole Lire 686.-- con a carico l'onore di tre S.te Messe settimanami e tutte le S. Messe festive, risultanti da un reddito di Lire 134.14 più un assegno attivo di Liore 61.- che si riceve dal comune di San Vittore Olona (o parrocchia di S. Vittore di Saronno, per un livello, che malgrado ricerche, non abbiamo potuto capirne la motivazione.

Nel 1851 il cappellano d. Federico Borghi, con il consenso del Rev. Prevosto di Busto A. Msg. Bartolomeo Piazza, cede la tenuta dei beni a "livello" al padre del Cappellano Giuseppe BORGHI, versando però a favore della Prevostura a titolo di "laudemio" la somma di Lire 3.510.--

Erano nel frattempo

12/7

Stato nel controllo delle Amministrazioni Clericali

Risultano attivi nella Chiesa di San Carlo come Cappellani i seguenti religiosi: